

IL VIRUS GIACOBINO

MASSIMO TEODORI

Solo pochi giorni ci separano dall'invito del presidente Ciampi a moderare i toni, eppure la sinistra giacobina continua la sua dissennata campagna di aggressione al centrodestra. Una campagna tanto più violenta quanto più si maschera dietro l'apparente ragionamento politico-morale della *Repubblica* in funzione di nutrice delle pruderie perbenistiche «laiche, democratiche ed antifasciste». Per l'occasione, come se non fossero bastati l'appello antiberlusconiano a cui è stato trascinato Norberto Bobbio e le stupefacenti invettive di Umberto Eco, è lo stesso direttore che con «la malattia senile della destra italiana», sprizza distillati di illiberalismo e antidemocrazia.

Non stiamo accusando d'illiberalismo e di antidemocrazia il direttore Ezio Mauro, di tradizione cattocomunista e bobbiiana, sulla base di uno spirito fazioso. Stiamo leggendo quel che lui stesso scrive utilizzando argomenti che non possono che essere considerati tali da qualsiasi persona di buon senso. Ecco quel che candidamente sostiene. Primo, Berlusconi è come Craxi, nonostante che si sia presentato nel 1994 come *homo novus*. Craxi era il male in persona, e il cavaliere ne è la prosecuzione. Secondo, questa destra è incapace di governare come ha dimostrato nel 1994. Il ribaltone non fu il frutto delle manovre congiunte Pds-Presidenza della Repubblica, ma della innata incapacità della destra. Quindi, quel che ci aspetta, è il caos. Terzo, l'Ulivo rappresenta la sinistra occidentale che europeizzerà il Paese, modernizzerà il mercato, le strutture statali e le leggi. Che tutto ciò non corrisponda ai fatti di cinque anni di governo del centrosinistra è un particolare trascurabile da omettere, dato che ne portano la responsabilità i partiti deteriori del centrosinistra mentre ne sono immuni D'Alema, Amato e Rutelli, che sono e saranno gli arcangeli della nuova Italia.

L'ipocrita rosario della faziosità antidemocratica raggiunge l'apice quando si sostiene che «la strada è una sola», quella dell'Ulivo; il centrodestra, al contrario, propone obiettivi «incompatibili» in quanto tutta la sua politica sarebbe «immagine e propaganda». Il Cavaliere è un «avventuriero» che fa irruzione nel territorio regolato ed equilibrato della politica e delle istituzioni», saggiamente gestito dai democratici di sinistra e dai loro compagni di strada. Quindi Berlusconi deve essere buttato nella spazzatura perché rappresenta «il populismo malattia senile della destra, ultima filiazione e mutazione transgenica, esterna alla democrazia dei diritti e delle istituzioni». Infine, quel che più arrovella il brillante direttore di *Repubblica*, già direttore della *Stampa* organo di casa Agnelli, è che (...)

(...) una parte dell'establishment sta con la «nuova destra», cioè dalla parte dell'antidemocrazia che ha nientemeno che intimidito «l'azionismo, e delegittimato l'antifascismo e lo spirito repubblicano su cui si fonda la Costituzione nata dalla Resistenza». Non sto facendo la caricatura della sinistra giacobina e del suo organo *La Repubblica*; purtroppo sto descrivendo la realtà. Ditemi voi, fuori da ogni partigianeria, se tutto ciò non è violenza ed irresponsabilità di fronte all'Italia e al contesto internazionale. Il quotidiano di piazza Indipendenza con il suo direttore e tutta la flotta del centrosinistra guidata da D'Alema con al rimorchio Rutelli naviga ormai irrimediabilmente su quelli che la tradizione comunista era solita chiamare i rigurgiti del fa-

scismo intollerante. Da parte nostra guardiamo i fatti. Il centrosinistra, guidato dai settori più oltranzisti e giacobini, brandisce come unico argomento la clava della delegittimazione dell'avversario e si arrocca in un accampamento che si autoproclama cittadella della democrazia.

È il segno che la ragionevolezza è ormai perduta per Rutelli, i suoi padrini e compagni, sostituita dall'intimidazione verso tutti e tutto quel che non coincide con il proprio particolare. *La Repubblica* arriva a dare del vile a chiunque non si

arruola nella banda delle artiglierie e dei mozzorecchi che sparano su Berlusconi. Tanta violenza ci stupisce davvero anche in ore così arroventate.

IL GIORNALE

11 maggio 2001

Edi